

Bulbo

LA ZETA-JONES CURA I CAPELLI COL CAVIALE?
PROVATE ALLORA CON SARDE E BACCALA

È iniziata la guerra del bulbo: dopo l'annuncio che a Londra l'impacco a base di caviale Beluga e tartufo ha conquistato Catherine Zeta-Jones, preoccupata per la sorte dei suoi capelli al punto da «rubare» alle tartine di lusso il loro storico «necessaire», ecco che dall'Italia qualcuno sta suonando le sue trombe. Una delle nostre più belle e brave interpreti teatrali, Ottavia Piccolo, lancia sul mercato un impacco bulbare-democratico che garantisce vita felice al crine di sventate miliardarie e coscienziose proletarie. Abbiamo l'esclusiva di questa offerta interclassista e ve la passiamo, sicuri che quegli invidiosi del Corriere della Sera e di Repubblica si mangeranno le dita. La



«Ottavia Piccolo Cosmetics & Pharmaceutics», grazie alla collaborazione dell'Istituto superiore di studi strategici bulbari di Palo Alto - California - avrebbe provato che niente aiuta la chioma quanto un impacco di baccalà mantecato e di sarde in saor. La materia prima, come capisce anche chi non pratica la cucina veneziana, è di facile reperibilità e non comporta costi particolari. Più complessa la preparazione: bisogna sbattere il baccalà a lungo per farlo lievemente lievitare in primo luogo; per il saor, servono aceto, olio, molta cipolla, eventualmente pinoli e uvetta passita. Oltre a quella snob della sarda nota per la sua studiata trasandatezza. Sei ore di impacco a temperatura ambiente, per iniziare. Pare che quelle depravate di Hollywood, saputo quanto puzza, stiano facendo la fila davanti agli esclusivi «Octav-Little Hairdresser» di Los Angeles. Genio italiano.

Toni Jop

EROI DISEGNATI Esce negli Usa (da noi a settembre) la versione per il grande schermo dei popolarissimi e «scorrettissimi» Simpson, i più odiati dalla famiglia Bush. Il loro papà Groening avverte: «Homer porterà l'intero pianeta a un passo dalla rovina»

di Francesca Gentile / Los Angeles

S

arà il primo film in cui si vede un nudo frontale senza che in America si gridi allo scandalo. *The Simpson Movie*, in uscita il 27 luglio negli Stati Uniti (in Italia arriverà a settembre ma, almeno in parte, sarà presentato in anteprima a Giffoni) mostrerà Bart Simpson, il decenne figlio di Omer percorrere le strade di Springfield in skate-



La famiglia dei Simpson

Bart Simpson è nudo! Nel film

board, tutto nudo e ripreso di fianco, sino a che, in un frame, non mostrerà il pistolino. Nonostante questo, per la prima volta nella storia della cinematografia americana, il film non sarà vietato ai minori. Potere dei Simpson, la gialla famiglia di Springfield e di Matt Groening, il papà della serie tv più amata della storia dell'animazione.

«Il film onorerà i fan dello show e percorrerà gli ultimi vent'anni della nostra esistenza. - anticipa Groening -. E ci sarà spazio per temi importanti come l'ambiente. Certo, li tratteremo a nostro modo, prendendo in giro Al Gore e il suo documentario sull'effetto serra, per esempio, ma sono sicuro che anche lui si diventerà». La prima idea di fare un film sui Simpson risale agli anni Novanta ma Groening aveva sempre respinto gli assalti della Fox di Murdoch che produce lo show televisivo e che nell'operazione vedeva il potenziale economico. «Non vedo una buona ragione artistica per farlo», aveva detto Groening tempo fa, ma poi si è ricreduto. «È stato dal 2003 che abbiamo iniziato a pensarci seriamente, c'erano venute in mente alcune idee carine e abbiamo deciso di provarci». Da allora però intorno al progetto è stato alzato un muro di silenzio interrotto solo da voci di corridoio che ipotizzavano le trame più disparate.

«La mia favorita riguardava Bart alle prese con le prime esperienze sessuali. Secondo questo bizzarro copione avrebbe perso la verginità». Nonostante la scena di nudo, non sarà così. «Sarà una storia epica - continua l'autore - piena di colpi di scena. Questa volta Homer la combinerà davvero grossa, sarà ad un passo dalla catastrofe, ad un passo dalla rovina dell'intero pianeta, non solo della cittadina di Springfield». *The Simpson Movie* è un giallo e un film d'azione, una commedia e, naturalmente, un ritratto corrosivo dell'America di oggi. Che quel pasticcione di Homer somigli a Bush sono in pochi a non averci mai pensato. «Ma noi non facciamo politica - continua Groening - la demitizziamo. Ovvio, io sono uno che tende a stare a sinistra ma tra gli sceneggiatori, ormai siamo in più di venti, ci sono anche due "maniaci" di destra che mettono le loro cosine. Noi poi gliel'abbiamo tagliato, ma questo è un altro discorso». E infatti i Simpson hanno il merito di essere il cartone animato più odiato dalla famiglia Bush. Il padre dell'attuale presidente ha dichiarato di trovare intollerabile che una delle più importanti voci dell'export statunitense sia un cartone animato che racconta di una famiglia «instabile che ruttina moltissimo», la moglie Barbara lo ha bollato come il programma «più cretino mai trasmesso».

«Il figlio poi ha dichiarato di non averlo mai visto, preso com'è a cercare di distrarsi dagli insuccessi in Iraq andando a pesca nel Maine. Se Bush però potrà essere colto nelle espressioni un po' ebete di Homer, Arnold Schwarzenegger avrà un vero e proprio ruolo nel film. In una scena, avvertito del pericolo e sollecitato a leggere una allarmata relazione di quanto sta accadendo, dirà: «I've been elected to lead, not to read», sono stato eletto per governare, non per leggere. Si salverà il mondo? C'è da scommetterci, ma il film, come tutte le centinaia di episodi andati in onda in questi anni, racconta qualcosa di più. «Racconta di una famiglia che riesce a stare unita nonostante Homer, racconta di un perdente che comunque riesce sempre a vincere».

Matt Groening: «Noi non facciamo politica ma io sto a sinistra Il film parlerà anche di ambiente, ma ridendo di Al Gore»

Per me è sempre divertente vedere un padre che cerca di insegnare valori alla sua prole mentre lui indulge nel più largo numero di vizi possibile. Credo che il successo di Homer stia nel fatto che tu puoi paragonarti a lui e sentirti sempre superiore. Io adoro Homer, perché è assolutamente governato dalle proprie emozioni. Se ha voglia di fare una cosa la fa. Ama la birra e le ciambelle e odia il lavoro e i suoi vicini. E lo fa in modo drammatico, deciso. Mi fa ridere». Groening racconta che per creare i Simpson si è ispirato alla sua stessa famiglia. «Mio padre si chiamava Homer, mia mamma Margaret, ma le amiche la chiamano Margie, e ho due sorelle, Lisa e Maggie. Molte gags e molti personaggi sono frutto della mia esperienza. Non era una famiglia molto normale la mia, o meglio: forse era proprio la famiglia tipo». E forse è proprio questo descrivere la tipica famiglia americana che lo ha portato al successo planetario e ad un buon numero di critiche in patria. «Francamente tutte queste critiche non le capisco. Tutti si lamentano che le famiglie televisive americane non sono religiose. I Simpson pregano e vanno in chiesa. Una volta abbiamo anche fatto vedere Dio in persona. Un uomo molto alto con cinque dita, non quattro come i Simpson. Che cosa vogliono di più?», si chiede Matt.

MARKETING Ben 15 cittadine americane volevano il riconoscimento «ufficiale»

Dal cartoon alla realtà: la Springfield dei Simpson si trova nel Vermont

di / Los Angeles

Un recente studio ha dimostrato che l'americano medio conosce meglio i nomi dei componenti della famiglia dei Simpson che il contenuto degli emendamenti della Costituzione e l'espressione «d'Oh», spesso pronunciata da Homer, è entrata a far parte del dizionario d'inglese Oxford. I Simpson sono diventati un fenomeno culturale e un motivo di orgoglio, tanto che delle trentatré cittadine di Springfield (uno dei nomi più comuni fra le città statunitensi) ben 15 si sono candidate per essere la «Springfield dei Simpson». Ha vinto una cittadina del Vermont di 9.500 abitanti che si è aggiudicata il titolo grazie a un video che mostra Homer Simpson che rincorre una gigante ciambella rosa per le vie della città e alla presenza di una centrale nucleare a poca distanza dal centro abitato, simile a quella gestita dal perfido Mister Burns. Ora i fan della serie avranno il loro luogo di pellegrinaggio, per la felicità dell'ufficio turistico della cittadina e dei venditori di souvenir. Un'operazione del genere è stata creata anche a Burbank, pochi chilometri a nord di Los Angeles, dove è stato aperto un supermercato identico a quello gestito dall'indiano Apu Nahasapeemapieton. Qui è possibile trovare i prodotti ispirati al mondo di Matt Groening, tra cui i veri cereali di Krusty il clown e le famose birre Duff. C'è addirittura un bancomat collegato alla banca di Springfield. A breve, nella stessa zona di Burbank, potrebbe anche essere creata la taverna di Moe, il bar frequentato da Homer Simpson.

f.g.

Il titolo di città dei Simpson assegnato per un episodio della saga e per la vicinanza di una centrale nucleare Arriveranno turisti

POLEMICHE Il cantante al Pdc: mi avete «scippato» un titolo
Califano contro Diliberto: «per noia»

Tutto il resto è noia...Ricordate il celebre motivo cantato da Franco Califano? Ebbene è finito al centro di una polemica, diciamo così, «balneare» politica. Al cantante, infatti, proprio non è andata giù che i Comunisti italiani abbiano usato il titolo del suo brano come slogan per la loro festa in corso a Roma al parco Schuster. Così via a polemiche, attacchi e botte e risposte sui quotidiani. Fino all'ultimo atto: l'invito dei Comunisti italiani rivolto a Califano perché incontri il pubblico proprio alla festa del partito, nel tentativo di risolvere la lunga querelle.

In realtà sembra che a questa decisione fossero arrivati già in seguito ad un primo chiarimento: Califano ospite della manifestazione assieme al segretario del partito Oliviero Diliberto. Ma su alcuni giornali sono poi usciti

articoli in cui si sosteneva che Califano si stava facendo pubblicità gratis con la Festa del Pdc, e sembra che il cantante a quel punto si sia veramente arrabbiato. Sarebbe stato questo a spingere ieri il segretario regionale del Lazio e il segretario della Federazione romana del Pdc, Mario Michelangeli e Fabio Nobili, ad intervenire con una dichiarazione congiunta per smorzare i toni della polemica divenuti troppo alti: «Non intendevamo assolutamente sostenere che la polemica servisse come ritorno pubblicitario a Franco Califano e saremmo comunque ben felici se volesse accettare l'invito a incontrarci alla nostra Festa». I due dirigenti del Pdc ribadiscono infine: «Non era assolutamente nostra intenzione appropriarci di una canzone di Califano». Si attende nelle prossime ore la reazione del cantante.

RITORNI Avrà un programma. Fu epurato dalla Rai di Berlusconi
Luttazzi libero di far satira. Su La7

Senza ombra di dubbio è una di quelle che si definiscono «notizie»: dopo sei anni di assenza dagli schermi televisivi, Daniele Luttazzi torna con un suo programma di satira. L'appuntamento è per il prossimo autunno, e la rete che l'accoglierà tra le braccia è La7. Lo ha annunciato ieri sera il direttore della rete, Antonio Campo Dall'Orto, nella presentazione del palinsesto autunnale. Si tratterà di dieci appuntamenti in seconda serata dove, assicura Dall'Orto, Luttazzi potrà essere libero di dire e di fare ciò che vorrà. «La nostra - ha sottolineato il direttore di rete - è una tv per certi versi anarchica. Chiaro però che ognuno si assume le proprie responsabilità per quanto dice e per quanto fa. Conosco Luttazzi da diversi anni ed ero sicuro che prima o poi sarebbe tornato in Rai. Visto che dopo sei anni ciò non è successo, quasi casualmente gli ho proposto di venire da

noi e lui ha accettato volentieri». Luttazzi era lontano dagli schermi televisivi dopo la sospensione in Rai del suo programma *Barracuda*. Converterà ricordare che il comico è l'ultimo degli epurati a tornare sui teleschermi italiani, dai quali è stato di fatto bandito in seguito alla celeberrima intervista a Marco Travaglio su Silvio Berlusconi. Insieme a Enzo Biagi e Michele Santoro, nell'aprile 2002 dall'allora premier Berlusconi fu accusato, il satirico Luttazzi, di «uso criminioso» della televisione pubblica. Affermò successivamente, il capo della Cdl, che sarebbe stato «un preciso dovere della nuova dirigenza» Rai non permettere più il ripetersi di tali eventi. Così fu. Ma mentre, dopo anni vari e tribolazioni d'ogni genere, Biagi e Santoro ci sono tornati in Rai, con propri programmi, non è successo con Luttazzi. È La7, oggi, a riempire quel vuoto.